



Manifestazione I parenti delle vittime

«Ai servizi sociali chi provoca tragedie sulle nostre strade»

Lunedì 16 novembre 2009

A scoltare le parole di Elisa Zucca significa fare i conti con gli spigoli del destino. Quando il marito è stato investito sulla Villacidro-Samassi, due anni fa, era incinta di pochi mesi. «Luca è morto tre anni fa e da allora la mia vita è cambiata. La cosa più dolorosa? Mio figlio non conoscerà mai suo padre». Stava macinando chilometri con la propria bicicletta, è stato travolto da una Fiat Seicento in una domenica di sole parente stretta di quella di ieri, giornata mondiale in ricordo delle vittime della strada.

Un dolore impossibile da metabolizzare non si trasforma in voglia di vendetta ma in una richiesta dura e comprensibile: «Io sono rimasta segnata, la mia famiglia non esiste più. Mentre chi ha ucciso mio marito ha patteggiato un anno di reclusione, non vedrà mai il carcere e probabilmente dimenticherà presto, se non lo ha già fatto, quello che è successo. Sarebbe più giusto che queste persone pagassero con qualche anno di servizio sociale, magari in cimitero».

SOLITUDINE E RABBIA In piazza dei Castellani, davanti al camposanto di San Michele, i parenti di chi è morto sull'asfalto si fanno forza a vicenda: «La verità è che siamo soli», dice la madre di Gianluca, mentre indica la foto del figlio che tiene appesa al collo.

Dietro le cronache che riempiono i quotidiani quasi tutti i giorni, fatte di lamiere accartocciate e guardrail assassini, ci sono mogli senza marito e genitori senza figli. E rabbia.

ZONE 30 Cinzia Cinus, presidente dell'associazione che riunisce i familiari delle vittime della strada, elenca una rosa di possibili soluzioni: «Bisognerebbe far leva sulle scuole guida. È lì che si impara a guidare, chi prende la patente dovrebbe prendere più coscienza delle proprie responsabilità». E ancora: «Vorremmo che anche a Cagliari venissero istituite le Zone 30». Ovvero quelle che nel resto di Italia si chiamano «isole ambientali», piccole aree dove il limite di velocità scende da 50 a 30 all'ora e auto, biciclette e pedoni riescono a convivere senza troppe difficoltà. In Germania, che come al solito è più avanti di noi, esistono dagli anni Ottanta e hanno portato, oltre a una riduzione verticale dei morti al volante, un crollo dell'inquinamento acustico e ambientale.

RISPETTO PER CHI RESTA La madre di Andrea Massoni, ucciso da un rumeno alla guida di un furgoncino mentre tornava a casa a bordo della sua moto, chiede anche «maggiore consapevolezza» per i parenti delle vittime, soprattutto per quanto riguarda i processi per omicidio colposo. «Tutti noi siamo venuti a sapere dai giornali delle condanne di chi ha ammazzato i nostri parenti. Nessuno ci avvisa. Vi sembra giusto?»

MICHELE RUFFI